

nel 552 il vittorioso Narsete? Ecco la fiammella del leggendario; ma vien subito spenta. Era questo il nome di molto onorata famiglia che viveva sulle lagune. Avvertiamo che quel « molto onorata » è tutto nostro perchè probabilissimo. Ma che c'importa? Abbiamo una assoluta certezza, e cioè che a quel tempio deve Venezia l'ordine magnifico nel quale in volger di tempo si compose la soavità del palazzo ducale, della dogale basilica, del campanile, delle procuratie e della libreria. Esso fu il bozzolo dal quale fu tratto il filo per sì aurea trama. Era l'abitacolo di Dio sul mare. Quasi l'onda lo lambiva per ritrarsi benedetta. Ed essa, certo, gli narrava del furore dell'armi longobarde, del pianto di Ravenna e del pericolo di Roma, dei popoli che struggevasi alla catena, fossero schiavi di Liutprando, di Astolfo o di Pipino, e gli narrava ancora — col suo murmure l'onda — della vergogna di Eraclea e di Malamocco, del sangue fraterno che si versava, del dominio fastoso ed effimero dei dogi, umane incudini nelle lotte tra partigiani di greci e di franchi, di Orso trucidato, di Deodato, di Galla, di Monegario abbacinati, delle guerre ai confini e della guerra interna.

Ma Rialto doveva aiutare. L'isola nucleale del piccolo arcipelago il quale formava labirintica difesa di canali e di paludi, accoglieva i fuggiaschi dagli orrori delle invasioni e vedeva la disfatta di Pipino in quelle acque (allora e poi sempre nefaste ai nemici) che seppellirono lo scettro del vinto.

« Siccome ho gettato il mio scetro in mare, che mai più apparirà di sopra, così non sia, mai più chi habbia intensione di far offesa à questo Comune, e si come di me senza causa, e senza alcuna giusta ragione son venuto ad offenderlo e discesa l'ira di Dio, così possa